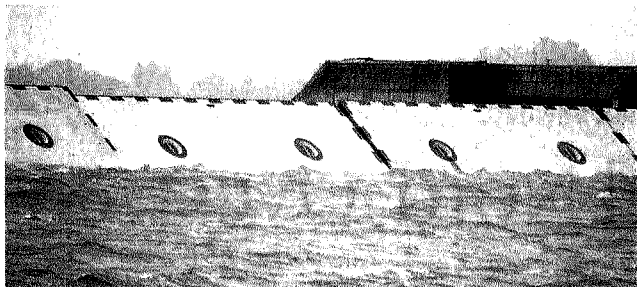


GL /XQHGu RWWREUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	04/10/2020	MALTEMPO, PIEMONTE IN TILT MOSE, DEBUTTO CON SUCCESSO VENEZIA SALVATA DALL'ACQUA ALTA (J.Giliberto)	3
2	Il Sole 24 Ore	04/10/2020	LA STORIA INFINITA DI UN'OPERA GIA' INAUGURATA TROPPE VOLTE (J.G.)	5
7	Il Sole 24 Ore	03/10/2020	PALAZZO (RFI) COMMISSARIO PER LA TAV NEL MEZZOGIORNO	6
1	Corriere della Sera	04/10/2020	EVVIVA LE DIGHE: CE L'ABBIAMO FATTA 40 ANNI DOPO... (G.Stella)	7
30	Corriere della Sera	04/10/2020	SUPERBONUS PIU' FACILE, STRETTA SULLE CASE VACANZA (E.Marro)	11
6	Corriere della Sera	04/10/2020	ORE 8.35: SI SOLLEVANO LE PARATOIE LA SERENISSIMA NON METTE GLI STIVALI (A.Zorzi)	12
1	Italia Oggi Sette	05/10/2020	IL CONDOMINIO E' PLAFOND UNICO: IL SINGOLO SI PUO' ACCOLLARE TUTTI I LAVORI COMUNI (A.Felicioni)	14
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	05/10/2020	LA SCUOLA PIU' SANA PARTE DALL'ARIA (M.Voci)	17
1	Il Sole 24 Ore	05/10/2020	SUPERBONUS E ALTRI SCONTI: COME VENDERLI E PAGARE I LAVORI PAGARE (C.Dell'oste/D.Aquaro)	20
1	Il Sole 24 Ore	03/10/2020	CESSIONE DEI CREDITI SENZA VINCOLI A FAMILIARI E ALTRI CONTRIBUENTI (C.Dell'oste/G.Latour)	24
1	Italia Oggi Sette	05/10/2020	CONVIENE IL BONUS FACCIATE	25
Rubrica Economia				
3	Il Sole 24 Ore	04/10/2020	CAMBIA IL SUPERBONUS, CESSIONE E SCONTO DECISI A MAGGIORANZA (G.Latour)	27
1	Il Sole 24 Ore	03/10/2020	SUPERBONUS 110%: ATTESI PER LUNEDI' IN GAZZETTA I DECRETI DEL MISE (G.Latour)	29
18	Il Sole 24 Ore	03/10/2020	BREVI - CAPITALIZZAZIONE, VINTO IL RICORSO	30
1	Corriere della Sera	05/10/2020	BUROCRAZIA NON SOLO PROMESSE (M.Ferrera)	31
29	Italia Oggi	03/10/2020	ORDINI COMMISSARIATI SE NON COMUNICANO LE PEC (M.Damiani)	33
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	04/10/2020	ENERGIE RINNOVABILI, LA BUROCRAZIA BLOCCA I PIANI DI INVESTIMENTO (J.Giliberto)	34
Rubrica Altre professioni				
22	L'Economia (Corriere della Sera)	05/10/2020	SERVIZI LEGALI SEMPLICI E DIGITALI (I.Trovato)	37
I	Italia Oggi Sette	05/10/2020	IL GIUDICE PUO' RIDURRE LE PRETESE DEL LEGALE (D.Ferrara)	39
I	Italia Oggi Sette	05/10/2020	SUGLI ESAMI FORENSI SI NAVIGA A VISTA	40
29	Italia Oggi	03/10/2020	SUBITO LE ELEZIONI DEL CNF (M.Damiani)	41
Rubrica Professionisti				
2	Il Sole 24 Ore	05/10/2020	PROFESSIONISTI IN PRESSING PER IL DECOLLO DEL SUPERBONUS (A.Lovera)	42
1	Italia Oggi	03/10/2020	I PROFESSIONISTI LAMENTANO LA MANCANZA DI ANTICIPI SUL SUPERBONUS (S.D'alessio)	45
Rubrica Fisco				
11	Italia Oggi Sette	05/10/2020	INVESTIMENTI, SOMMA POSSIBILE (R.Lenzi)	47



Maltempo, Piemonte in tilt Mose, debutto con successo Venezia salvata dall'acqua alta

Jacopo Giliberto — a pag. 2

Buona la prima del Mose, l'alta marea non entra a Venezia

Il debutto. Le 78 paratoie mobili dell'opera si sono sollevate e hanno difeso la città dall'acqua alta Sergio Mattarella chiama il sindaco Brugnaro manifestando soddisfazione per la riuscita del test

Jacopo Giliberto
VENEZIA

Il fatto: il Mose funziona. Funziona davvero. Il Mose azionato in via sperimentale e provvisoria ieri mattina ha fermato l'alta marea fuori dalla laguna di Venezia; però ha prodotto anche un'ondata di commenti di politici di ogni colore, tonalità e sfumatura che hanno rivendicato a sé il merito.

Dopo tre prove di taratura avvenute in estate con meteo paciosissimo, per ieri mattina il centro maree del Comune di Venezia aveva previsto acqua alta molto intensa, circa 135 centimetri, associata con venti tempestosi di scirocco e mare arrabbiato. All'ora del culmine di marea gran parte di Venezia sarebbe finita a mollo. Era l'occasione perfetta per mettere alla prova le dighe mobili contro l'acqua alta e vedere se avrebbero fermato l'onda.

Mentre suonavano le sirene dell'allarme marea — un urlo lugubre al cui richiamo sulla città scende un silenzio gelato — poco dopo l'alba è cominciato il sollevamento delle 78 paratoie mobili a scomparsa, ormai pronte quasi del tutto. Quando l'Adriatico dopo le 14 è ridisceso allo stesso livello della laguna, le paratoie

sono state fatte rientrare nei loro alloggiamenti senza difficoltà. Venezia, Chioggia e gli altri centri abitati della laguna hanno tenuto i piedi all'asciutto, con una settantina di centimetri di livello di marea come se non fosse accaduto niente. E invece era accaduta una cosa su cui legioni di pessimisti dubitavano: l'enorme macchina, costata circa 6 miliardi e durata 17 anni di cantieri, funziona. Ora bisogna completarla e bisogna imparare a guidarla.

Fra i molti commenti, due meritano fra gli altri. Il primo è quello di Sergio Mattarella; il presidente della repubblica ha telefonato al sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, rieleto da due settimane, per esprimergli la soddisfazione sua personale e quella degli italiani. L'altro commento è quello della supercommissaria al Mose, l'architetta Elisabetta Spitz, nominata dal Governo un anno fa per seguire lo scatto finale dei lavori, la quale in una nota si è complimentata con chi in questi anni è riuscito a costruire quest'opera di ingegneria e di ingegno unica al mondo: «Ci tengo ad attribuire il merito ai tecnici, agli operai e a tutto il personale del Consorzio Venezia Nuova che hanno re-

so possibile raggiungere questo straordinario traguardo». Dal 2014, quando le inchieste avevano fermato i lavori per la giostra colossale di spese pazze e corrotte, il Mose è stato costruito con impegno da un gruppo di imprese sotto lo sguardo vigile e severo dei commissari Francesco Osola e Giuseppe Fiengo.

Per oggi alle 12,30 è prevista una nuova acqua alta, ben 115 centimetri, la misura del disagio, ma non ancora del disastro. Il Mose non sarà attivato di nuovo.

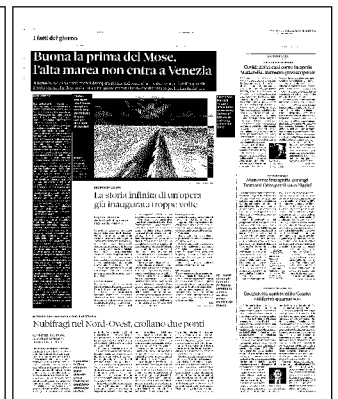
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infrastruttura ha un costo complessivo di circa sei miliardi di euro con più di 17 anni di cantieri

Piazza San Marco è rimasta all'asciutto nonostante il picco di 135 centimetri raggiunto dal mare



In funzione.
L'inizio delle
operazioni di
sollevamento
è avvenuto alle
8.35 di ieri e si è
completato in
circa 40 minuti



159329

DECENNI DI LAVORI

La storia infinita di un'opera già inaugurata troppe volte

La prima cerimonia risale al 1988 alla presenza di Gianni De Michelis

Come il più classico dei preventivi non rispettati, per finire il Mose servirà ancora un anno e manca da spendere un altro miliardo, per un costo complessivo oggi arrivato a 4,3 miliardi teorici, 4,9 miliardi a fine opera e attorno ai 6 miliardi di spesa totale, compreso il vorticare iniziale di tangenti degli anni gloriosi delle spese babilonesi e compresa la futura (e terza o quarta) cerimonia inaugurale con il tappeto rosso, il nastro tricolore da tagliare e la banda musicale con i tromboni lucidati a specchio.

Per le inaugurazioni sono già stati dissipati molti soldi. Perché di inaugurazioni il Mose ne ha già subite diverse.

Che cos'è il Mose

Il 4 novembre 1966 era un venerdì nero di pioggia e di tempesta. Mentre l'Arno furioso riempiva di fango Firenze, l'Adriatico ancora più amaro del solito irrompeva nella laguna e allagava Venezia con 194 centimetri di acqua alta. Chi scrive è veneziano e quel giorno aveva 5 anni; ne conserva un ricordo in bianco e nero, il

silenzio raggelante e l'odore del gasolio che galleggiava sui canali grigi.

Con la legge speciale per la salvaguardia di Venezia si decise di costruire quattro colossali dighe mobili per chiudere l'acqua alta fuori dalla laguna. Le dighe mobili sarebbero state costruite attraverso i tre larghi passaggi che uniscono le acque del mare con quelle della laguna, cioè la diga di Treporti e quella di San Nicolò alla bocca di porto del Lido, la diga di Malamocco e quella di Chioggia.

La condizione era non fare dighe colossali e orrende come quelle che turbano la vista in Olanda o alla foce del Tamigi. Dovranno essere invisibili.

I lavori vennero affidati al Consorzio Venezia Nuova, concessionario unico dello Stato e, a quei tempi, distributore compulsivo di prebende e regalie con il denaro dei cittadini.

Nel 2014 le inchieste giudiziarie fermarono il vortice di spese senza misura e affidarono il compito di risanare il bilancio e completare l'opera ai commissari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, sotto il controllo dell'Anticorruzione. Un anno fa il Governo ha messo alla stretta finale dei lavori la supercommissaria Elisabetta Spitz. La consegna dell'opera al committente, cioè allo Stato, è prevista nel dicembre 2021.

Le inaugurazioni

La prima inaugurazione avvenne il 3 novembre 1988. Il cantiere venne inaugurato dal vicepresidente del consiglio Gianni De Michelis, socialista veneziano, e dai ministri Enrico Ferri (quello dei 110 all'ora) e Carlo Fracanzani.

Il 14 maggio 2003 Silvio Berlusconi presiedette la cerimonia della posa della prima pietra.

Dopo 17 anni, l'11 luglio scorso si fece il primo sollevamento generale delle dighe a scomparsa, mai tentato prima, e don Alessandro, parroco di Treporti, benedisse l'opera davanti a Giuseppe Conte e alle autorità civili, religiose e militari.

Ieri, la prima prova generale del corpore vili dell'alta marea.

Ultime spese

Tra le spese ancora da sostenere, servirà un centinaio di milioni per rimediare i difetti di progettazione emersi dalle prove tecniche, come i giunti deteriorati o le ruggini nell'acqua salmastra. Un altro centinaio di milioni l'anno servirà per tre anni per l'avviamento dopo la consegna del Mose allo Stato; questa fase non è ancora stata contrattualizzata ma è già stata avviata.

Per i lavori di completamento dell'opera serviranno almeno un altro anno e un miliardo di euro

—J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DENTRO LA NOTIZIA

SALERNO-REGGIO CALABRIA E MESSINA-PALERMO

Palazzo (Rfi) commissario per la Tav nel Mezzogiorno

L'ingegner Filippo Palazzo, attualmente il responsabile dei progetti e degli investimenti del Nodo Palermo di Rfi, prossimo alla pensione, sarà nominato dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti commissario per la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria di rete Salerno-Reggio Calabria e per la Messina-Catania-Palermo.

Lo ha annunciato questa mattina il vice ministro Giancarlo Cancellieri, a margine della presentazione della fase 2 del progetto di chiusura dell'anello ferroviario di Palermo.

«Nei lavori fatti a Palermo, l'ingegner Pa-

lazzo ha mostrato capacità di ascolto e di sintesi tra le istituzioni - ha detto Cancellieri -, non perdiamo l'esperienza, non vogliamo disperdere questo patrimonio. Quelle due opere sono importanti e hanno bisogno della stessa guida, dovrà seguire lui nei prossimi anni questi lavori e sono tranquillo perché è un professionista che vuole raggiungere



Ingegnere. Filippo Palazzo verso la nomina

risultati velocemente. E poi, tra le due opere potrebbe anche esserci il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria. Chissà se in futuro non possano esserci altre assunzioni di ruoli e responsabilità»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E L'ALTA MAREA

Evviva le dighe: ce l'abbiamo fatta 40 anni dopo...

di **Gian Antonio Stella**

Evviva. Ieri mattina, quaranta anni dopo la decisione di puntare sulle dighe mobili, le paratie del Mose si sono infine sollevate. E tra il sollievo di amici e nemici hanno lasciato Venezia all'asciutto. Prima di buttar via gli stivali ascellari, però, è meglio aspettare...

a pagina **5**



Evviva le dighe gialle Venezia batte l'alta marea (ma ci sono voluti 40 anni)

L'opera non è finita. E c'è l'incognita di condizioni meteo più dure

di **Gian Antonio Stella**

Evviva. Ieri mattina, quaranta anni dopo la decisione di puntare sulle dighe mobili, le paratie del Mose si sono infine sollevate. E tra il sollievo di sostenitori e scettici hanno lasciato Venezia all'asciutto. Prima di buttar via gli stivali ascellari, però, è meglio aspettare...

Guai se qualcuno desse l'incubo per finito. E lo stesso sindaco neo-rieletto della città serenissima Luigi Brugnaro, che pure è di natura turbo-ottimista, accompagnava ieri all'esultanza («Siamo riusciti per la prima volta al mondo ad avere una barriera sottomarina che si alza e ferma il mare») la raccomandazione a non pensar di aver risolto ogni problema: «Prima il Mose va finito, poi c'è anche San Marco e altri luoghi bassi che hanno bisogno di lavori di rialzamento delle rive». Un lavoro lungo.

Ieri, però, è andata bene davvero. Alla città più bella e delicata che, dopo mesi di sofferenza, non è stata allagata dalla prima acqua alta autunnale, evento che avrebbe riaperto polemiche roventi sui tempi biblici dell'opera, bacchettati dallo stesso Patriarca Francesco Moraglia («È una giornata di speranza, di attesa, con qualche riflessione anche sul fatto che questo risultato poteva essere ottenuto anche in tempi molto più brevi») e all'Italia intera. Che dopo aver retto all'urto del primo tsunami occidentale del Covid-19 e aver fatto un

figurone per efficienza, generosità, talento architettonico e artistico sul nuovo ponte di Genova ha ora la possibilità di rispondere coi fatti alle irritanti ironie di troppi sopraccio stranieri. Il nostro è un Paese che, nei momenti critici, è spesso capace di dare il meglio. Semmai è proprio questo, il problema. Una formidabile cultura dell'emergenza (su certe cose siamo davvero i più bravi) sciaguratamente abbinata all'incapacità di reggere la sfida quotidiana della buona manutenzione. Che ci condanna ad esultare per la ricostruzione di un magnifico ponte mentre decenni di errori nella gestione della rete di torrenti, ruscelli e fiumi fanno crollare altri ponti, come è accaduto ieri, in altre parti del territorio.

Ed è sempre così. Sempre. Dopo decenni di sonnolenza, lentezze, tangenti, commesse distribuite agli amici e agli amici degli amici fino all'esplosione dello scandalo del 2014, siamo sicuri che la costruzione del Mose sarebbe stata così accelerata se la disastrosa Aqua Granda del 12 novembre dell'anno scorso, con la marea salita a 187 centimetri sul cosiddetto «Zero mareografico» non avesse suonato campane a martello in tutto il mondo lanciando l'allarme su quanto domani (non un giorno lontano: domani o dopodomani o la settimana prossima) potrebbe accadere a Venezia?

Certo, ieri è andata bene. Ma certe esultanze spropositate e in parte dettate dalla propaganda e dall'invito a fare «più grandi opere» (tema spinosissimo dati i troppi prece-

denti di grandi cantieri tenuti aperti per decenni con decine di perizie di variante e astronomici rincari) devono tenere conto di alcune cose importanti. Come il fatto che ieri il traffico di navi che quotidianamente solcano la laguna era inesistente. O che le previsioni in base alle quali ieri mattina era stato deciso di alzare le 78 paratoie parlavano di venti a 65 chilometri l'ora e di onde al largo alte 7 metri, contro i 33 chilometri l'ora (con raffiche a 41: molto meno di certe punte a 144 come ai primi d'ottobre del 2012) che sarebbero stati registrati a mezzogiorno e alle onde di un metro e 40 centimetri registrate alla torre del Cnr, 8 miglia da Chioggia. A farla corta: prima di dare per sicuro che il Mose funzioni perfettamente occorrerà aspettare, purtroppo, giornate più estreme. E magari l'automazione piena del «motore». Cioè della «Control room» che governerà le paratoie ma non è pronta (ancora sei mesi, pare) ed è stata sostituita anche ieri dai ponti radio del Genio militare. E sempre lì torniamo. Vedere quelle dighe mobili gialle sollevate e le persone che camminavano all'asciutto con le scarpe da ginnastica a Piazza San Marco ha fatto tirare un sospiro di sollievo. E così leggere della felicità di Carlo Alberto Tesserin, Primo Procuratore di San Marco: «La Basilica è asciutta, asciutta. È la prima volta ed è un dato importantissimo. A 90 centimetri di marea avremmo dovuto affrontare l'acqua che arriva dalla piazza, ma non è arrivata». La cautela però è d'obbligo. Tanto più che la manuten-

zione sarà costosissima e alcune paratie, come mostra una foto pubblicata ieri da un ambientalista veneziano, sono già oggi in condizioni pesime.

E che occorra prudenza non ce lo ricorda solo la furia dell'Aqua Granda del 12 novembre 2019. Ma le previsioni degli scienziati, riassunte nel libro «Venezia e l'Acqua Alta», edito da Maredicarta, da quel Giampietro Zucchetta che ha appena ripreso e aggiornato, con dati nuovi, uno studio documentatissimo di quasi trent'anni fa. Dove si legge ad esempio che le «acque alte» sono passate da 30 in tutto l'800 a 164 nel '900 con un'accelerazione da paura in questo secolo: 146 fino al 2019. Con 3 scenari fino al 2100 elaborati su dati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change. Nel peggiore ci sarebbe un aumento del 430% delle maree considerate nello studio e conseguente enorme incremento della frequenza della necessità di interventi di chiusura del Mose». Il Lago di Venezia: una catastrofe per il porto, i cittadini, la laguna, l'ambiente. Un tema da affrontare non a fine secolo: ora.

Certo che una cosa piccola ma utile si potrebbe fare in tempi brevi, scrive Zucchetta: spiegare a chi non è veneziano cosa sia il «misterioso "Zero mareografico" risalente addirittura alla fine dell'Ottocento e che se ne sta più o meno a un metro più sotto della quota della pavimentazione della città». L'uovo di Colombo, dice, sarebbe «semplicemente quello di cambiare il livello di riferimento delle mi-

